

MICHELE RIONDINO

16 TROVABOLOGNA

“UN SATANA HORROR CHE PORTA LA LUCE ALL'UMANITÀ”

NEI PANNI DI WOLAND DE “IL MAESTRO E MARGHERITA”:
UN DEMONE CHE CRITICA IL PENSIERO DOMINANTE

Michele Riondino è un oscuro Woland, il misterioso professore straniero esperto di magia nera in cui si incarna Satana nel romanzo di Michail Bulgakov “Il Maestro e Margherita”, in scena al Teatro Duse dall'11 al 13 ottobre nella riscrittura teatrale di Letizia Russo, con la regia di Andrea Baracco. Un'opera grandiosa e complessa che intreccia le vicende del Maestro e il suo amore con Margherita nella Russia degli anni Trenta agli avvenimenti accaduti a Gerusalemme al tempo del procuratore Ponzio Pilato.

Riondino, come ha lavorato

sul personaggio di Woland e quali aspetti ha messo in luce?

«C'è stato un lavoro di eliminazione totale di ogni giudizio morale ed etico dettato da eventuali reminiscenze provenienti da vari contesti religiosi riguardo alla figura del diavolo. In questo romanzo il discorso su Satana si allarga in maniera esponenziale coinvolgendo tanti argomenti: lo stesso Bulgakov dà un'accezione decisamente politica al personaggio, prendendo di mira il pensiero unico di quel periodo in Russia, in pieno stalinismo, e usando la figura del protagonista per criticare aspramente le idee dominanti. Con Andrea



Baracco ho cercato di restituire questo approccio. Satana in quest'opera è luminoso, porta la luce anziché il buio, per rischiarare l'umanità dalle tenebre. Dice le cose come stanno e lo fa in maniera satirica e gode-reccia. Woland tesse una parabola al contrario che dà la pos-

sibilità all'uomo di riconoscersi nel divino; lo fa creando trappole e inganni e facendo saltare teste, tra fuochi e fiamme, sangue che cola, streghe che volano. In scena metto in atto un processo di trasformazione graduale del personaggio che diventa molto fisico, molto pre-

potente nella sua corporalità e nella sua vocalità. Ho lavorato molto sul corpo e sulla voce, che diventa anch'essa una componente fisica, facendo emergere la disumanizzazione del personaggio».

È la prima volta che affronta questo romanzo?

«A teatro sì, è la prima volta che affronto un'opera di questa portata, che avevo però incontrato già durante l'Accademia con lo stesso insegnante di Andrea Baracco. L'abbiamo quindi affrontata quasi contemporaneamente in passato, in tempi non sospetti: pur non avendo lavorato insieme prima d'ora abbiamo avuto un percorso professionale molto simile, e questa è stata l'occasione per iniziare a farlo partendo dagli stessi strumenti iniziali».

Essendo un'opera particolarmente complessa per trama, contenuti, ambientazione, quali aspetti vedremo in scena?

«Lo spettacolo si apre con un bellissimo dialogo tra due protagonisti, il critico Berlioz e il poeta Ivan, che racconta l'incapacità dell'uomo di riconoscere il divino. È un lavoro divertente e particolare, immaginifico, con inevitabili richiami al Faust, che mi ha dato la possibilità di affron-

tare una delle figure diaboliche più interessanti della letteratura mondiale, giocando con le parole e con il loro significato. Lo spettacolo è legato a un immaginario cupo e decadente, con riferimenti all'horror e al thriller. Inizia nella sua interezza e poi si frantuma in mille pezzi. Inoltre, con la sua riduzione teatrale, Letizia Russo è riuscita a rispettare fedelmente il romanzo, pur realizzandone naturalmente una sintesi».

Oltre alla tournée di questo spettacolo, sta lavorando ad altri progetti, tra teatro e cinema?

«Quello che posso dire è che sto girando una

mini serie a Reggio Emilia, che uscirà a gennaio su Rai Uno, centrata sulla fine della Seconda guerra mondiale in Emilia e sul ricollocamento dei sopravvissuti ai campi di concentramento, specialmente i bambini».

(g.fo.)

SUL SET

Michele Riondino sta girando a Reggio Emilia una fiction che vedremo a gennaio su Raiuno